

A Lampedusa sette carrette del mare. A bordo soprattutto iracheni, palestinesi e nordafricani. Fermato uno scafista liberiano

Emergenza sbarchi, mille in 24 ore

Situazione drammatica nei centri d'accoglienza. Bossi: «Gentaglia da ributtare a mare»

Maura Gualco

ROMA Sono approdate al porto di Lampedusa sette imbarcazioni in sole 24 ore: tutte cariche di immigrati. Una nuova ondata migratoria, complice il mare calmo, sta investendo l'isola delle "tartarughe", dove gli stranieri transitano soltanto qualche ora. Il tempo di rifocillarsi e dare le proprie generalità ed essere trasferiti altrove.

Miraggio dei migranti, tuttavia, non è stata solo Lampedusa. Ben 845 immigrati sono sbarcati sulle coste siciliane nelle ultime ventiquattro ore. Molti in fuga da luoghi di guerre e carestie. Drammi in cui l'Occidente non è totalmente estraneo. Ma nonostante ciò, Umberto Bossi, leader della Lega e ministro della Repubblica, ha sentito il bisogno di esprimersi così. «Questa sera ho sentito la gente reclamare - ha spiegato in un comizio nel Bergamasco - la gente non ne può più di questa gentaglia che arriva dall'Africa facendosi passare per profughi. E se anche fossero poveracci dobbiamo aiutarli a casa loro. E se

Il leader della Lega: «Non se ne può più di questa gentaglia che arriva dall'Africa facendosi passare per profughi»

Massimo Solani

ROMA Per lui in Italia non c'è posto e quindi deve tornarsene nel proprio paese. Poco importa se al suo rientro in patria troverà ad attenderlo polizia e maltrattamenti. Il nostro paese ha deciso e, nonostante la sua storia, Ahmed non merita il diritto di asilo. Lui però non si arrende e ha iniziato uno sciopero della fame. Nato 28 anni fa in Turchia, Ahmed (che poi non è il suo vero nome, visto che ci ha pregato di proteggerlo con l'anonimato) è uno dei tantissimi curdi che da anni combattono la propria battaglia politica per la libertà di un popolo senza stato e senza diritti. Una battaglia fatta di attivismo politico, di comizi e volantaggi; e proprio durante una di queste iniziative un anno e mezzo fa, Ahmed fu fermato in Turchia dalla polizia insieme ad altre persone, arrestato e sbattuto in carcere. Una volta recluso nel penitenziario, alle accuse di attivismo politico a favore di un partito di opposizione si aggiunse anche quella di renitenza alla leva: Ahmed come moltissimi altri ragazzi curdi, infatti, aveva deciso di non rispondere alla chiamata alle armi nella ferma volontà di non servire una nazione che non ritiene sua, rischiando persino di vedersi assegnato ad operazioni di mantenimento dell'ordine pubblico in cui si sarebbe trovato a fronteggiare la sua stessa gente.

Le settimane di carcere per lui si trasformarono inevitabilmente in un incubo. Continue le torture fisiche e psichiche, interminabili gli interrogatori accompagnati da maltrattamenti e privazioni umilianti, pressanti le domande perché rivelasse i nomi dei capi della sua organizzazione. Una esperienza che Ahmed decise di non voler nemmeno rischiare di ripetere quan-



Uno sbarco di clandestini sulle coste dell'Italia meridionale

do, uscito dal carcere, si mise in viaggio verso l'Europa alla ricerca di un posto dove poter lavorare per la causa del proprio popolo senza dover rischiare di essere di nuovo arrestato. Un viaggio terminato in Italia quasi un anno fa con lo sbarco sulle coste calabresi dove ad attenderlo c'erano altre divise e centri di detenzione temporanea molto simili alle carceri tur-

che. Difficile per una persona che non parla italiano farsi capire da quelle forze dell'ordine, difficile spiegare ciò che si è lasciato alle spalle e la protezione che si vorrebbe da uno stato che si dice democratico. Fatta la sua domanda per ricevere asilo politico, Ahmed ha passato un anno in giro per l'Italia da un centro di ospitalità all'altro, fra lunghe file davanti agli uffici per l'im-

migrazione e qualche notte all'addiaccio passata su una panchina quando nelle strutture di ospitalità non c'era posto nemmeno ad andarlo a «mendicare» all'alba. Un anno senza lavoro ("non hai il permesso di soggiorno? Non posso farti lavorare" si sentiva ripetere ovunque) un anno senza casa e senza nessuna assistenza al di fuori di quella delle associazioni di volonta-

riato per i migranti. Soltanto lì, Ahmed, ha trovato medici che lo hanno ascoltato, che hanno verificato che quelle cicatrici erano proprio i segni delle torture di cui raccontava con sospetto, specialisti che hanno saputo ascoltare quella persona provata nella psiche con paure non ancora sopite e crisi depressive dovute ai maltrattamenti. Gente che, a differenza della

commissione territoriale che doveva decidere sulla sua richiesta di asilo ha capito che, se fosse stato rimandato in patria, Ahmed avrebbe rischiato di finire di nuovo in mano alla polizia turca. «La situazione politica del paese di provenienza è migliorata, per cui il soggetto può essere rimpatriato senza pericoli» ha sentenziato la commissione negandogli, dopo un anno di

sferiti in altre strutture siciliane e calabresi, a bordo di due navi della marina militare e del traghetto di linea "Veronese" diretto a Porto Empedocle. Un trasferimento obbligato viste le dimensioni del centro: una struttura con 190 posti letto costretta ad ospitare nelle ultime ore più di 500 persone. L'altro approdo scelto dalla fiamma di scampati è Scoglitti, in provincia di Ragusa nelle cui acque è stato soccorso un peschereccio scortato in un primo momento verso il porto di Pozzallo. Poi verso Gela. Motivo: il centro di accoglienza di Pozzallo era stracolmo. Nell'equipaggio è stato identificato uno scafista liberiano, fermato falle Fiamme Gialle e accusato per favoreggiamento dell'immigrazione. A Lampedusa, invece, di arrestati non ce ne sono stati. «Qui non capita mai di vedere scafisti. Loro hanno interesse a riportare indietro le barche - spiega il comandante Niosi - mentre sono gli stessi fuggiaschi che conducono i natanti. Eppoi le lasciano qui. Molte affondano. Altre invece si ammucchiano al porto: ce ne saranno più di cinquanta».

La struttura dell'isola ha solo 190 posti, ora è costretta a ospitare 500 persone. Iniziati i trasferimenti in Sicilia e Calabria

Insultano gruppo di cinesi per la Sars, scoppia una rissa

SIENA Pesanti battute sull'epidemia di Sars a danno di un gruppo di cinesi. E scoppia una violenta rissa. È successo a Siena e ha coinvolto una decina di giovani senesi e cinesi, nella notte tra giovedì e venerdì. Il tutto è finito con cinque denunce, dopo che erano apparsi anche un coltello e una mannaia. Secondo quanto appurato dagli agenti della questura di Siena, tutto sarebbe nato dalle pesanti battute che i senesi avrebbero rivolto ai cinesi, accompagnate dall'invito a tornar-

sene a casa per evitare il rischio di contagio da Sars. Da lì è scoppiata la rissa, breve ma violenta, nel corso della quale sono comparso anche un coltello da cucina ed una mannaia brandita da uno degli orientali. I giovani sono stati individuati, cinque sono stati portati in questura: tre senesi di 30 anni e due cinesi di 33 sono stati denunciati in stato di libertà per i reati di rissa aggravata, minacce aggravate, lesioni personali dolose e porto abusivo di oggetti atti ad offendere.

Curdi, l'Italia vuole spedirli in Turchia

Sciopero della fame di Ahmed e altri 31: respinta la loro domanda d'asilo

L'iniziativa dei Ds

Un pool di avvocati in difesa degli immigrati

ROMA La politica del centrodestra in materia di contrasto all'immigrazione clandestina è fallimentare sotto tutti i punti di vista. Per questo è necessario rilanciare l'azione di una opposizione che, alla vigilia del semestre europeo, riesca a concordare il rispetto per le regole con la necessità di accogliere gli stranieri che arrivano nel nostro paese assicurando loro diritti e cittadinanza. Questo il messaggio che i Democratici di Sinistra hanno lanciato ieri dall'incontro nazionale "La politica dell'immigrazione, il semestre europeo, i primi effetti della Bossi-Fini", in cui hanno chiamato a raccolta l'intero panorama degli operatori che a diverso titolo si confrontano col fenomeno immigratorio e gli effetti della nuova legge. Una sessione di lavoro che è servita a fare il punto della situazione a quasi un anno dall'approvazione della Bossi-Fini e a concordare nuove iniziative in

grado di rimediare agli effetti di una legge che la stragrande maggioranza degli addetti ai lavori non esita a definire «sbagliata e controproducente».

«Giunti alla vigilia di un appuntamento tanto importante per il nostro paese - ha commentato il responsabile del welfare per i Democratici di Sinistra, Livia Turco - abbiamo voluto proporre un salto di qualità nella nostra battaglia di opposizione muovendoci lungo diverse direttrici: innanzitutto vogliamo rilanciare in Europa il nostro invito alla ricerca di strumenti per una politica di immigrazione aperta, invito che riproporremo con forza nel corso dell'incontro col gruppo socialista al Parlamento europeo che si terrà a Milano il 26 e 27 giugno; necessaria a questo punto, però, è anche una battaglia netta contro la legge Bossi-Fini nell'ottica della quale abbiamo redatto una agenda di impegni concreti da portare a termine, a partire dalla costituzione di un pool di avvocati e magistrati parlamentari che si occupino di monitorare i diversi aspetti che conseguono dalla nuova legge sull'immigrazione e lavorino alla realizzazione di un libro bianco; perché se gli avvocati parlamentari del centro destra si occupano della difesa dei potenti, a noi spetta il compito di difendere coloro che questa legge vorrebbe senza diritto. Terza sfida che ci attende - ha concluso Livia Turco - è

quella della realizzazione di concrete politiche di convivenza e riconoscimento fra italiani e immigrati, un impegno per il quale i Ds si mettono a disposizione di chiunque estendendo anche a livello locale la propria consultazione sull'immigrazione. Per tutto questo, in ogni caso, l'appuntamento è per il prossimo luglio, quando si svolgerà la seconda festa nazionale dei migranti, in cui lanceremo la nostra campagna per il riconoscimento della cittadinanza politica anche agli immigrati». Numerosi gli interventi attraverso i quali si è snodata la giornata di lavoro organizzata dai Democratici di Sinistra; particolare interesse lo ha suscitato la relazione giuridica istituzionale del magistrato Renato Finocchi Gheri, nella scorsa legislatura capo dell'ufficio legislativo del ministero per la Solidarietà Sociale. Una panoramica, la sua, sulle problematiche anche di tipo costituzionale derivanti dalla nuova legge in merito alla quale, ha spiegato, i giudici hanno sottoposto alla Corte Costituzionale circa 200 ordinanze che riguardano soprattutto la disciplina delle espulsioni e l'arresto degli immigrati sorpresi in clandestinità. Ordinanze queste che attendono un pronunciamento della corte e che, qualora ne venisse accolta qualcuna, costringerebbe il Parlamento ad un nuovo intervento legislativo riparatore.

ma.s.o.

Il caso Cogne

Taormina tiene per sé il nome del killer

Oreste Pivetta

Minacciato di morte il sindaco di Foggia

Aggredito e minacciato di morte Paolo Agostinacchio, il sindaco di Foggia (An). L'episodio è avvenuto nell'androne del palazzo municipale. Un uomo (accompagnato da alcune persone) ha avvicinato il primo cittadino per chiedergli delucidazioni sull'accesso agli aiuti per fronteggiare la povertà. Ad un certo punto ha cominciato a gridare, tentando di scagliarsi contro il sindaco. All'invito di calmarsi ha risposto con ingiurie, minacce di morte e con la promessa di un «chiarimento» davanti casa-Agostinacchio. L'uomo, successivamente identificato, è stato bloccato ed accompagnato nella caserma dei vigili urbani.

MILANO L'avvocato Taormina conosce il nome dell'assassino di Cogne e se lo tiene stretto. Un anno fa ci aveva fatto sperare. Non solo preannunciò la verità, ma promise anche che l'avrebbe svelata. Lasciò scorrere l'anno allungando il rispetto per le regole con la necessità di accogliere gli stranieri che arrivano nel nostro paese assicurando loro diritti e cittadinanza. Questo il messaggio che i Democratici di Sinistra hanno lanciato ieri dall'incontro nazionale "La politica dell'immigrazione, il semestre europeo, i primi effetti della Bossi-Fini", in cui hanno chiamato a raccolta l'intero panorama degli operatori che a diverso titolo si confrontano col fenomeno immigratorio e gli effetti della nuova legge. Una sessione di lavoro che è servita a fare il punto della situazione a quasi un anno dall'approvazione della Bossi-Fini e a concordare nuove iniziative in

Priebke, dei militari accusati d'occultare la causa dell'incidente di Ustica (con i suoi ottantuno morti) impedisce agli italiani di mandar giù quell'amarissimo rospo che li affligge da un anno e mezzo: il nome di chi ha ucciso nella villetta di Cogne. Ieri era il giorno della conferenza stampa in un grande albergo di periferia, convocata per render conto delle prove a carico, cioè i risultati della controperizia effettuata dal difensore di mamma Anna Maria, unico imputato, e dai suoi esperti, capeggiati dal detective Giuseppe Gelsomino, titolare dell'agenzia investigativa Shadow, Ombra. È qui, nel grande albergo, che l'avvocato Taormina comunica: «Sappiamo tut-

tell'assassino di Samuele, anche il movente o meglio le ragioni di contesto nelle quali l'omicidio si è verificato». Persino l'arma del delitto. Riscopra il caso. Denunci. Denunci alla procura di Aosta, invocano i cronisti. «Li ci vada lei!», replica rivolto a uno. E spiega: tutta colpa della Bonaudo. Aggiunge: «Se lei si toglie dall'inchiesta, io verso negli atti tutte le prove che ho. Il vero problema sono state le consulenze tecniche dei carabinieri che sono integralmente sbagliate e sulle quali la Procura si è in modo acritico adagiata». Niente dunque, per il momento. Chiedono all'avvocato qualcosa a proposito dell'arma. Risposta: «Abbiamo due alternative, ma non posso rivelarle in quanto l'oggetto qual-

ifica fortemente la persona. L'arma è di forma semicircolare e cava. E le nostre ricostruzioni soprattutto hanno individuato una non continuità dalla parte utilizzata dall'aggressore ed il resto. L'arma infatti aveva una sede snodata, rotante». Sarà una roncola... E per quanto riguarda il movente? «Ho un'idea, ma non posso fornire al momento altri particolari». Avvocato, insistono, riferisca almeno qualcosa che dia un senso alla sua certezza... Ecco, finalmente, la prova: l'impronta di una suola di scarpa (che a un certo punto diventa un tacco) lasciata sulla coperta del lettino di Samuele e non risultante agli atti dell'inchiesta. E la suola (il tacco) a che cosa portano? «Il responsa-

bile dell'omicidio è nell'ambito di Cogne». Taormina si fa accomodare: «Mancano ancora dei riscontri per incastrare l'assassino di Samuele ma questi saranno possibili solo attraverso un'indagine a sorpresa. Per questo abbiamo bisogno della collaborazione delle forze dell'ordine perché la legge non ci consente di fare certe indagini». «Ma sappiamo tutto dell'assassino, cosa mangia, cosa scrive, i suoi pensieri», assicura il detective Gelsomino. Però, ripete Taormina, la procura di Aosta non va bene. Chiederà il trasferimento: «Ne ho già parlato con Caselli». Chissà. Per intanto l'avvocato professore crea le condizioni per la solita tattica: alzare il fumo e tirare in là con il tempo.